Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 92 n. 11

Domenica 13 marzo 2016

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Editoriale

di Lazzaro Gigante

A proposito di utero in affitto

Generare, essere genitori, essere figli

Può essere utile fare qualche riflessione, anche se la complessità della situazione richiede, forse, silenzio e prudenza.

Come uomo sono felice di un nuovo nato. È un messaggio di novità che irrompe nella vita quotidiana e la nascita di un bambino mi riempie di gioia. Se poi nasce dentro una storia d'amore, questa è veramente grande. Certo, tanti sono i gradienti di amore che caratterizzano le altrettante storie gonfie di affetto. Ma l'amore è nella sua essenza sacro. Siamo noi che lo copriamo di cenere. Sono, allora, veramente felice del giorno nuovo di Davide, Luciana, Tobia Antonio.

Come padre mi inorgoglisce il bisogno di fecondità che vive ogni uomo. Una constatazione antica, molto prima del cristianesimo, fa di quel bisogno l'essenza di una vita felice e dice che la genitorialità è il traguardo ultimo, più profondo del compito umano. E, visto che si può generare non solo secondo la corporeità, capisco chi è contento se attua questa fecondità. Ma come padre so pure che quel bisogno si arricchisce quando diventa la realizzazione di un'intesa profonda e di un progetto di vita non narcisistico, ma frutto di con-vivenza qualificata, che si proietta nel tempo con le aspettative di vita del nato.

Come padre sento questa tremenda responsabilità di consegnare un passato sicuro, chiaro e trasparente, dove le parole *figlio, padre* e *madre* non assumono il significato principalmente da un gioco sociale e culturale o da congiunture politiche, che non possono produrre mutazioni antropologiche. Invece, il bambino ha diritto di essere amato per se stesso prima del bisogno dell'adulto di amarlo. E amare è una condizione pesante. Un santo dei nostri giorni e tra le nostre strade diceva che "amare è voce del verbo morire", perché orienta l'eros non in direzione egocentrica, ma verso il diritto del figlio di scegliere la propria esistenza senza precondizioni. E nascere per locazione, subendo subito un interessato e profondissimo trasloco, significa raccontare la propria esistenza partendo da un buio immotivato.

E penso a quella brutta storia del bambino venduto proprio a Molfetta molti anni fa, per trentamila lire, da una povera donna, poi condannata, a dei vicini di casa senza figli. Bisognerebbe ricordarsi di più la storia di Salomone quando dovette scegliere tra due donne che reclamavano la maternità di un bimbo. Egli, dopo aver chiesto chi avesse veramente partorito il bambino e sentito la scontata risposta di entrambe, propose di dividere il neonato in due. Il re lo consegnò alla vera

Continua a pag. 2

TESTIMONI · 2
La scomparsa del prof. Angelo Depalma nel ricordo dell'AC
A. Paparella

QUARESIMA · 3
L'opera di misericordia corporale: alloggiare i pellegrini
V. Bufi - T. de Gennaro

ATTUALITÀ · 4
Un'Europa ancora lontana. Problematiche ambientali
O. Losito

RIFLESSIONI · 5
Cieli nuovi e terra nuova. Dov'è il *Crocifisso*. Verso la Settimana Santa
A. Bello - C. Tridente

STORIA · 6
Permesso, grazie, scusa. La misericordia familiare. Perdono=segno d'amore
Labombarda-Cornacchia

EVENTI · 7
A 70 anni dall'inizio della presenza salesiana a Molfetta: Don Piacente
G. Capurso

In distribuzione LeV Ragazzi

GIOVINAZZO Giovedì 3 marzo 2016 è deceduto il carissimo Prof. Angelo Depalma, di Giovinazzo, all'età di 69 anni. Poco prima che si acutizzasse la malattia che lo ha portato alla morte, la redazione di Luce e Vita gli aveva chiesto di scrivere una presentazione della città di Giovinazzo e dei suoi molteplici volti da offrire al Vescovo Mons. Domenico Cornacchia, in vista del suo ingresso, e lui l'aveva scritta con il suo stile preciso, lucido e completo, dando una lettura della realtà. Aveva perso da pochi anni la cara moglie Maria e da poche settimane la mamma.
La Comunità diocesana si stringe con affetto attorno ai figli Tommaso, Michelangelo e Cristina.

Un vuoto colmato di bene

di **Angela Paparella**

Angelo Depalma, ovvero la signorilità. La cifra distintiva del suo essere tra noi, con noi. Una persona garbata, seria, elegante. Una persona onesta, integerrima. Ma anche un uomo affabile, dal sorriso aperto, suadente e contagioso.

Un laico fino in fondo, anzi fino in cima. Non ha mai rifiutato di assumere importanti responsabilità e di dare concretamente, in ogni tappa della sua vita, ragione della propria fede. Nella famiglia, da marito e padre amorevole. Nel lavoro, da professionista competente e stimato. Nell'Azione Cattolica, con un'appartenenza testimoniata ad ogni livello, come presidente parrocchiale e cittadino, educatore di intere generazioni, poi come vicepresidente diocesano del Settore Adulti, all'indomani dell'unificazione dell'AC, con don Tonino Vescovo. Nella quotidianità dell'impegno in parrocchia, da catechista e a servizio dei gruppi giovani, degli adulti, che lo ascoltavano conquistati dalla sua vasta preparazione e cultura, associate ad un fare autentico ed umile. Nella collaborazione illuminata e preziosa con i sacerdoti e i Vescovi della nostra Chiesa locale. Nel momento della prova, quando ha perso Maria, sua moglie, così come nel tempo della malattia, vivendo il dolore con enorme dignità e coraggio. Per alcune stagioni uomo politico e Presidente del Consiglio comunale di Giovinazzo, ha ricoperto questo ruolo con dedizione e cura per la sua città, quanto con estrema discrezione e distacco dal potere e dalle sue avvolgenti maglie. Il suo amore per la *polis* l'ha portato, in questi ultimi anni, a continuare ad impegnarsi sul territorio nella promozione della cittadinanza attiva.

Sempre incoraggiante, positivo, disponibile a lavorare; dotato di forte passione civile ed ecclesiale, un binomio inscindibile che non l'ha mai abbandonato e ci ha permesso di godere delle sue analisi lucide, pacate e della continua ricerca di verità, che affiorava dalle sue parole, dagli interventi misurati, saggi, equilibrati e significativi.

Angelo Depalma ci ha insegnato, con la sua vita, uno stile. Lo stile di un uomo pulito, libero, con uno sguardo puntato sempre all'ulteriore, un alto senso del dovere e un profondo spirito di servizio. Ma soprattutto dotato di grande fede e umanità, che gli hanno consentito di accompagnare tutti coloro che ha incontrato per strada, grandi e piccoli con cordialità, tenerezza, attenzione. Per ciascuno. È grazie a persone come lui che ci sentiamo fieri di essere uomini e credenti.

Ciao, ANGELO, fratello, amico, guida. Lasci un grande vuoto ma anche tanto, tanto bene seminato. Nel tuo vivido esempio, sapremo portare frutto.

È una promessa.

dalla prima pagina

di **Lazzaro Gigante**

madre che si rifiutò di vedere il figlio morire, a costo di darlo all'altra e di non vederlo mai più: *"le sue viscere si erano commosse per il suo figlio"*. Che ne è di queste donne?

C'è poi il racconto autobiografico di Camus in *Il primo uomo*. Egli ritorna nella sua terra di origine, va a trovare la tomba di suo padre che non ha mai conosciuto e si pone questa domanda: *"Alla fine non si sa chi sia suo padre. Ma lui chi è?"*

Chi è? Chi sono? Questa domanda è già diffusa in moltissime esistenze di bambini non riconosciuti, quasi per dire che razza di notte è quella capace di generare figli senza nome e senza volto, con un'eredità umana compromessa, con una nostalgia vietata al figlio che non può condividere con la genitrice il suo segreto, trascinando quella donna nella propria costruzione di uomo e di adulto, fatta anche di mistero che non ha moneta.

Come giudice minorile, e chiudo, faccio poi tre considerazioni, che partono dall'unica constatazione che con la genitorialità surrogata non si tratta di bambini nati abbandonati per povertà materiale o morale, ma volutamente "orfanizzati", con un progetto premeditato di manipolazione e rottura della naturale filiazione. La prima considerazione: i bambini abbandonati, che nessuno vuole, sono proprio sfortunati, perché non riescono a intercettare le declamate storie d'amore che si propagandano tramite le reti massmediali e lobbies. La seconda: un giorno una donna molto anziana, nonna di numerosissimi pronipoti, venne in tribunale. Aveva vissuto una vita felice, ma era stata abbandonata alla nascita. Quasi alla vigilia della sua morte, chiese di conoscere le sue origini. Voleva *"dare un titolo finale al capitolo principale della sua vita"*. Pure i figli che l'accompagnavano, piangendo con lei, volevano avere notizie della propria nonna.

La terza: in parlamento stiamo assistendo al corposo movimento modernista che vuole consentire la nascita tramite l'utero in affitto. Ma contemporaneamente vuole abolire l'attuale diritto della partoriente a non essere nominata, insomma all'oblio della donna che non riconosce alla nascita suo figlio, perché questi ha diritto di sapere chi è sua madre.

Siamo in piena schizofrenia?

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2016)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:

«Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti. Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio». (CCC, 2447)

Abramo accoglie tre forestieri

«Il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo» (Genesi 18, 1-5).

L'episodio raccontato nel Libro della Genesi è di un fascino enorme. Ambientato ad Ebron, a sud di Gerusalemme, in una località chiamata "Querce di Mamre", Abramo e sua moglie Sara si accampano con una tenda per un lungo periodo. Per comprendere bene la vicenda descritta nel libro sacro, è necessario ricordare che presso gli antichi orientali l'ospitalità era un dovere, ma anche un onore per chi ospitava. Abramo, da lontano, vede arrivare tre uomini e, correndo incontro a loro, li invita a fermarsi per riposare un po' all'ombra della quercia, offrendo acqua e cibo per rifocillarsi.
La delicata disponibilità di Abramo a mettersi a servizio degli altri, in questo caso forestieri e sconosciuti, viene subito ricompensata: i tre si rivelano messaggeri di Dio che annunciano che finalmente, dopo anni di attesa, Abramo e Sara avranno in dono un figlio che chiameranno Isacco.
Questa storia risulta di grande attualità, viste le ultime vicende di profughi che da lontane terre d'oriente vengono in Europa e in Italia per chiedere ospitalità. Risuonano come un dovere, per tutti gli uomini e donne di buona volontà, le parole di Gesù «ero forestiero e mi avete ospitato» (Matteo 25, 35). L'accoglienza dello straniero deve diventare uno stile feriale, nella logica del prendersi cura dell'altro: offrire il tetto e il cibo, ma anche un orecchio capace di ascoltare la sua vita, per farci carico delle sue esigenze e necessità.

di **Vito Bufi**

«Perciò ho auspicato che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» PAPA FRANCESCO
Nella rubrica per questo tempo di Quaresima presentiamo le
SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

Alloggiare i pellegrini

di **Tina de Gennaro**

Correlare l'opera di misericordia corporale "Alloggiare i pellegrini" al Santuario Madonna dei Martiri vuol dire riandare alla vocazione stessa del Santuario fin dalla sua fondazione risalente al primo secolo dopo il mille. Infatti, accanto all'antico corpo del monastero tenuto dai Benedettini, già fin d'allora furono costruiti due ospedali, dove numerosissimi pellegrini e i Crociati, di ritorno dalla Terra Santa, erano ospitati, sanati e, se morivano, sepolti in una carnaria. Oggi l'antico sito, denominato "Ospedaletto dei Crociati", ricorda il senso di accoglienza e di assistenza che si realizzava in quel luogo e che sarà ribadito nei secoli successivi ogniqualvolta occorrerà venire incontro ai bisogni dei più poveri o di chi è in difficoltà. C'è da ricordare che fino agli anni '90 del secolo scorso nei locali del convento era ospitato un ricovero con camere da letto, refettorio, cucina e luoghi d'incontro, dove tanti anziani soli hanno vissuto l'ultima parte della loro vita assistiti dai Frati Minori, custodi del Santuario, e da volontari. Oggi tutto il complesso è stato risanato e adattato alle esigenze del pellegrino moderno, il quale può di volta in volta richiedere un modo sempre diverso di ospitalità. Ci sono gruppi di pellegrini itineranti che, soprattutto nel mese di maggio, si muovono a piedi dall'Abruzzo, dal Molise, dalla Campania e dalla Basilicata per visitare in un cammino penitenziale prima il Santuario di San Michele Arcangelo, a Monte Sant'Angelo, e poi scendere verso la Basilica di San Nicola di Bari. Questi si fermano a Molfetta e chiedono ai Frati Minori alcune stanze dove riposare in sacchi a pelo e rifocillarsi. Nel Santuario pregano e la loro presenza variopinta e orante invita i fedeli molfettesi ad unirsi ai meravigliosi canti di lode al Signore e alla Madonna. Ci sono coppie di coniugi o singoli che, dopo essere stati in Spagna a Santiago de Compostela, affrontano un cammino da penitenti fino a raggiungere a piedi il Santuario e proseguire, imbarcandosi a Bari, per la Terra Santa. Ma, al di là dei pellegrini, spesso accade di andare incontro alle necessità dei residenti.

I Frati Minori, di fronte al dramma della povertà o di urgente bisogno, cercano di venire incontro con la generosità tipica dei Francescani.

AMBIENTE Per sanare gli imbrogli delle case automobilistiche respireremo il doppio di ossido di azoto. Occorre tenere vive le radici culturali che ispirarono i Padri fondatori

Un'Europa ancora lontana

di **Onofrio Losito**

Lo scorso febbraio il Parlamento europeo ha respinto, con 323 voti contrari, 317 a favore e 61 astensioni, la mozione della sua commissione Ambiente che chiedeva più severità durante il regime transitorio, per allineare le emissioni di ossidi di azoto (NOx) delle autovetture agli standard Euro 6 da parte delle case automobilistiche. I costruttori automobilistici potranno continuare quindi per altri cinque anni a produrre i motori diesel senza catalizzatore supplementare a urea, presenti soprattutto nelle auto utilitarie e medie.

Si è trattato di una vera e propria sanatoria nei confronti del diesel-gate, la vicenda cioè dei test truccati da parte della Volkswagen. Invece di punire gli imbrogli delle case automobilistiche e di intensificare i controlli per smascherare eventuali frodi è stato scelto, senza tenere in alcuna considerazione gli allarmi sull'inquinamento lanciati dall'Agenzia europea per l'ambiente, di alzare i limiti per gli ossidi di azoto (NOx) precursori delle polveri sottili, di oltre il 100%.

Il regolamento europeo del 2007 aveva stabilito infatti che per i veicoli Euro 6 il limite di emissione per gli ossidi di azoto fosse di 80 milligrammi a chilometro. Il voto del Parlamento ha fatto passare la norma proposta dalla Commissione di innalzamento dei limiti per gli NOx del 110% nel periodo che va dal settembre 2017 al 31 dicembre 2018 e del 50% nel periodo successivo. Invece di respirare 80 milligrammi di NOx per ogni chilometro per ogni macchina in circolazione, l'anno prossimo ne respireremo 168.

Un'assurdità, se si pensa anche che lo scorso anno si è concluso un progetto di ricerca europeo per la realizzazione di nuovi sensori NOx per motori e Euro 6 che ha coinvolto numerose aziende italiane, comprese aziende della nostra diocesi i cui risultati pur positivi risultano ora di fatto inutili. Una scelta insensata che va contro la salute dei cittadini e l'ambiente. Un condono che premia i furbi e non l'innovazione e la qualità.

Ma se è certamente uno schiaffo all'ambiente e alla salute dei cittadini, questa vicenda è anche uno schiaffo all'idea di un'Europa vicina alle persone, capace di difendere interessi concreti e non solo percentuali sul debito. Un ulteriore contributo allo svuotamento del modello sociale europeo, che dovrebbe proteggere tutti i cittadini dai rischi connessi a malattia, disoccupazione, vecchiaia e povertà che più di ogni altro potrebbe e dovrebbe fondare l'unità dell'Europa.

Ma cosa significhi Europa, quale spazio geografico designi, di quali istituzioni debba dotarsi, quali obiettivi debba perseguire per i suoi cittadini e quale funzione possa svolgere nel mondo, pare che nessuno sia in grado di definirlo in modo univoco. Ciascuno ne coltiva idee diverse, più spesso nessuna idea. Eppure il Trattato di Lisbona, che di fatto è costituente dell'Europa, ribadisce la centralità della dimensione sociale. Gli obiettivi della politica sociale definiti nel trattato della comunità europea annoverano: la promozione dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di lavoro, un'adeguata protezione sociale, il dialogo sociale, uno sviluppo delle risorse umane che consenta un elevato e durevole livello di occupazione e la lotta contro l'emarginazione.

A dispetto di tali principi è come se l'Europa avesse perso la sua anima, quella che ne ha fatto la culla di straordinarie

conquiste sociali e la portavoce di principi fondamentali, cui si sono ispirate le battaglie civili di interi popoli e continenti.

Al centro dell'ispirazione dei Padri fondatori dell'Europa, quali furono Adenauer, De Gasperi e Schuman, c'era un'idea della persona, soggetto consapevole e libero delle proprie scelte, costruttore della propria storia e con una propria dignità riconosciuta da Stati e da singoli. Una dignità che si pone alla base del principio di solidarietà decisivo per la realizzazione di una democrazia matura, capace di tutelare e promuovere i diritti soprattutto dei più deboli. Una nuova identità Europea può affermarsi anche grazie all'attivo contributo dei cristiani consapevoli che la loro vita rappresenta per molti aspetti un segno di speranza, ma anche una differenza e che per questo possono diventare segno di contraddizione per la società.

Contribuire, secondo lo stile indicato nella lettera *A Diogneto,* per la quale i cristiani "vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano alla vita pubblica come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri; ogni nazione straniera è patria loro, e ogni patria è straniera".

SCRITTI Due lettere di don Tonino alla poetessa Jole de Pinto, per richiamare il senso della morte, anche quella causata da esperienze drammatiche, e una poesia del Prof. Tridente, in questa settimana di passione che ci prepara al Triduo pasquale

Cieli nuovi e terra nuova

Molfetta, 3 Luglio 1987

Carissima Jole,
è da tempo che desidero rispondere alla tua lettera ma tra un impegno e l'altro non mi è riuscito di farlo.

Davanti ad esperienze drammatiche, come la sofferenza e la morte, è umano avvertire lo sgomento e sentirsi quasi schiacciati. Da soli non riusciamo a trovare altre risposte se non quelle pagane, come hai scritto tu. É l'Uomo inchiodato sulla croce l'unico in grado di parlarci, e spiegarci il senso della vita, della morte e di ogni altra umana esperienza.

Ma la morte non ha l'ultima parola nella storia, la buona novella non si conclude sul colle di Gerusalemme: l'ultimo capitolo, dedicato al Risorto, apre i nostri sguardi ad orizzonti ben più vasti, ci fa pregustare la felicità dei cieli nuovi e della terra nuova preparati per ciascuno di noi.

Un giorno Dio in persona tergerà ogni lacrima dal nostro volto e, quando saranno cancellati tutti i segni della tristezza, Lui tergerà anche le sue lacrime. Sì, perché Dio non assiste impietoso ai nostri tormenti.

Che dirti ancora? Ti auguro di andare sempre avanti con coraggio e senza perdere la speranza.

Il Signore benedica te e la tua famiglia e non ti privi mai della sua presenza.

Con tanta amicizia e tanta stima

Molfetta, 3 Marzo 1992

Carissima Jole,
ho letto e riletto con attenzione la tua lunga lettera. Nel rispetto profondo che si deve ad ogni dolore umano, permettimi di rivolgerti un invito: affidati senza riserve al Signore. Attenta, non aggrapparti con la disperazione del naufrago che si sente sommerso dai flutti della tempesta, ma affidati, con la fiducia e l'abbandono del figlio tra le braccia del Padre. Finchè non avrai l'audacia dell'affido, continuerai a girare attorno a te stessa, ai vecchi condizionamenti del passato, alle amarezze che appesantiscono la tua esistenza.

E poi, hai a disposizione una "terra promessa" luminosa entro cui puoi salvarti, la poesia. Luigi Santucci scrive che essa è «per l'uomo un "anticorpo" contro le malizie e i guasti inevitabili dell'esistenza; una sorta di talismano contro disperazioni e capitolazioni; religiosamente un "non praevalebunt"».

Coraggio, dunque!

Sono ormai alle porte la Quaresima e la Pasqua e colgo l'occasione per porgerti tantissimi auguri: che irrompano nella tua vita quei cieli nuovi e quella terra nuova di cui portiamo nel cuore un'incancellabile nostalgia.

Un abbraccio ai tuoi ragazzi.

+ don Tonino

Dov'è il *Crocifisso*

Della Croce sulla parete
è rimasto solo il chiodo
e l'impronta dello stazionamento,
che sottolineano il silenzio,
ma a chi Lo riconosce
vano è il distacco.

Io Ti conosco.
Sei rimasto nel mio cuore,
nel cuore di mia madre,
che mi ha insegnato a seguirti.
Sei dentro di me,
anche quando mi nascondo
Tu mi cerchi dovunque.
Sei il mio foglio bianco,
dove annoto le mie ferite aperte,
curate dall'amicizia del Tuo amore.

Della Croce sulla parete
è rimasto solo il chiodo
e quando qualcuno alza gli occhi per cercarti,
lo trova arrugginito
intriso di ipocrisia e menzogne,
ma Tu sei misericordioso
e ami anche nell'oblio

Cosmo Tridente

REDAZIONE

Luce e Vita Arte

Nel *Luce e Vita* n.12 del 20 marzo 2016 riproponiamo i testi di meditazione di una *Via Crucis* scritta da don Mimmo Amato nel 1998, con opere d'arte di Franco Poli, conservate nella chiesa di Santo Stefano in Molfetta.

FAMIGLIA Recuperare alcune modalità semplici per coltivare relazioni positive

Permesso, scusa, grazie!

di Tina e Michele Labombarda

Da tre mesi ci siamo incamminati in questo anno giubilare della Misericordia, che affonda le sue radici nell'Antico Testamento e giunge a compimento in Gesù Cristo, il quale ci ha rivelato che l'amore di Dio diviene «Misericordioso» nel momento in cui si china sull'uomo. E noi, che siamo coppia, sappiamo che ricevendo il sacramento del matrimonio siamo chiamati a testimoniare l'Amore, per questo siamo stati definiti da un teologo "il bacio di Dio in terra" e, poiché la nostra relazione si realizza solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, da questo si evince che la vocazione della famiglia si attua solo vivendo la misericordia.

Papa Francesco ci ha suggerito tre parole fondamentali per la famiglia: Permesso! Scusa! Grazie!

Ogni volta che pronunceremo: "Permesso" esprimeremo l'atteggiamento del rispetto in cui è inclusa la delicatezza, la discrezione, la pazienza nel saper aspettare il momento opportuno dell'altro. Solo così potremo riconoscere l'altro come una persona preziosa, ricca di valori. Il rispetto è particolarmente importante in famiglia, perché i rapporti sono intensi, è soprattutto in famiglia che riveliamo le nostre fragilità, le nostre debolezze, i nostri difetti.

Formulare la parola: "Scusa" esprime la richiesta di essere perdonati quando ci rendiamo conto di avere sbagliato, di avere usato parole non consone, dei modi offensivi, di avere esagerato, di avere tradito la fiducia dell'altro, di esserci dimenticati delle sue esigenze, è importante saper chiedere perdono per un tradimento, ma prima dobbiamo imparare a chiedere scusa per una sciocchezza. Se i conflitti sono tenuti sotto controllo, se c'è fiducia reciproca, ci si accoglie sempre.

Dire: "Grazie" é riconoscere che abbiamo ricevuto qualcosa che ci ha arricchito, che ci ha fatto piacere e pertanto ne siamo grati. Oggi tutto questo avviene raramente, perché si pensa che tutto è dovuto e, a volte si perde il senso del dono di voler bene incondizionatamente in quanto non siamo noi al centro del mondo; un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato il linguaggio proprio di Dio.

Queste semplici parole nella vita quotidiana fanno parte della "buona educazione", che va continuamente alimentata con alcuni atteggiamenti che col passare del tempo costituiscono lo "stile" di quella famiglia che cerca di vivere nell'amore, nel rispetto reciproco, nella collaborazione, nella pace.

Ma la misericordia non va esercitata solo nei momenti difficili della vita familiare, essa ne deve costituire la trama del tessuto di ogni giorno. Nessuno di noi ha il diritto di manipolare il carattere o la personalità dell'altro, è necessario accettare il progetto divino su ognuno di noi, consapevoli che nonostante le differenze, l'altro è prezioso per me. Pensiamo, per esempio, a quei genitori che non condividono le scelte dei loro figli. Vi sono momenti in cui è opportuna e necessaria la correzione, ma vi sono anche delle situazioni in cui dobbiamo arrenderci. Se meditassimo con attenzione la parabola del Padre misericordioso (Luca, 15, 11-32): vedremmo che questo Padre deve fare i conti sia con la scelta del figlio minore di andarsene da casa (e quanta amarezza gli sarà costata!), sia con l'incomprensione del maggiore per la gioia di avere ritrovato il figlio perduto.

L'accoglienza non pone condizioni, non ricatta, anche quando ci troviamo di fronte ad aspetti che fatichiamo ad accettare: limiti sul piano fisico e psichico, malattie, problemi nell'orientamento sessuale, scelte affettive, morali, professionali... che non condividiamo.

Accettare non significa però approvare.

Quando è possibile bisogna dire con rispetto e fermezza le ragioni del nostro dissenso. Ciò vale in particolare nei confronti dei figli, ma spesso anche all'interno della coppia e tra fratelli. Nella Bibbia si parla sovente di correzione; "certo, ogni correzione, sul momento non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati." (Ebrei 12, 11).

La correzione però non deve schiacciare e umiliare: quindi è opportuno scegliere tempi e modi. Fa parte della saggezza educativa sapere intervenire in modo autorevole, fermo, ma anche amorevole e rispettoso.

Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo fa riferimento alle "opere di misericordia corporali e spirituali".

Ci piace pensare alle opere spirituali applicate nella buona educazione quali: consigliare, insegnare, consolare, ammonire, sopportare... considerando che siamo nel decennio che la Chiesa italiana dedica all'educazione e che la famiglia è il luogo naturale dell'educazione, quindi educare diventa la prima opera di misericordia.

E l'educazione contempla anche pregare in famiglia, a tavola o prima di andare a letto, partecipare insieme alla Messa festiva, ciò contribuisce a comprendere che si guarda nella stessa direzione.

Perciò la famiglia, ambito in cui nascono e si coltivano le relazioni più autentiche, profonde e significative, potrà essere tutelata e custodita solo se genererà quell'amore che *conosce,* dialogando e accompagnando, che *accetta,* mettendosi in sintonia con l'altro, e che *trasforma,* cambiando mentalità e convertendo, ponendo cioè il cuore nelle nostre miserie.

Perdono = segno di amore

Spunti di riflessione che il Vescovo Domenico ha offerto al partecipatissimo ritiro delle coppie, domenica 6 marzo scorso, per meditare sulla parabola del Padre misericordioso

1. Il perdono del padre, ricco di misericordia, è la cifra di un amore possibile. Il perdono non crea disagio, non umilia.
2. Il figlio minore guarda alle cose materiali, che annullano l'amore del padre. L'amore fa risorgere!
3. La proprietà si divideva *post mortem* (dopo morte); quindi il padre, per il figlio, è come fosse morto.
4. Il figlio perde la dignità di figlio, il padre, non perde quella di essere padre, che genera e dà la vita.
5. Gli scribi e farisei mormoravano; il figlio maggiore si indignò; e noi?
6. Dobbiamo fare una scelta: preferire le cose all'affetto e all'amore o viceversa?
7. Vogliamo anche noi far prevalere la giustizia, a tutti i costi! A volte, bisogna saper dimenticare, fare i sordi, i ciechi, i muti ... per una pace duratura.
8. "Siamo nati per vincere! Talvolta però, per essere vincenti, bisogna saper essere perdenti"
9. Dobbiamo imparare a saper essere secondi, non primi.
10. "Guardate a lui e sarete raggianti" (Sal 33, 6): siamo ciò che contempliamo! Il Signore sia la misura della nostra condotta di vita umana e cristiana.

"Il potere che mette un limite al male è la misericordia" (Benedetto XVI).

SALESIANI A 70 anni della presenza a Molfetta

Il ricordo di don Piacente

di **Giovanni Capurso**

Come ogni anno la solennità di san Giovanni Bosco, il 31 gennaio, costituisce nella Diocesi un'occasione di grande gioia. Durante la celebrazione eucaristica nella chiesa di san Giuseppe, a Molfetta, don Angelo Draisci, vicario dell'Ispettore della Famiglia Salesiana Meridionale, ha notato come san Giovanni Bosco "è stato mandato da Dio per i giovani. E sappiamo che l'amore di Dio è un amore grande, pieno di misericordia… è questo amore di Dio che cambia la vita. Non ci ama perché siamo buoni, ma ci ama e basta" a prescindere dai nostri sbagli. Poi ha aggiunto: "È strano, stiamo facendo festa perché questo giorno moriva. Perché quella vita l'aveva data ai giovani."

Quest'anno, poi, la ricorrenza ha avuto un significato particolare: al termine della celebrazione eucaristica è stato scoperto il tondo raffigurante don Giuseppe Piacente, fondatore dell'opera Salesiana di Molfetta circa settant'anni fa, e due lapidi commemorative. L'opera è stata commissionata dall'Unione degli Ex-allievi/e di don Bosco di Molfetta e realizzata dall'artista Franco Valente.

Così si è espresso il presidente dell'Unione Sergio de Candia: "Don Piacente, un chiaro punto di riferimento che è rimasto vivo e nascosto nel profondo del nostro cuore. In diversi momenti della nostra vita ha portato i suoi frutti. Era un dovere per noi ricordare questa figura di salesiano e presentarla anche agli occhi di chi non l'ha conosciuto.

Ecco la motivazione profonda di quanto abbiamo realizzato. Grazie alla collaborazione dello scultore Franco Valente e all'affetto di tutti gli ex-allievi/e e della famiglia salesiana. Possa dal cielo, don Piacente per intercessione di don Bosco e Maria Ausiliatrice, continuare a dare vitalità alla nostra Unione e a tutto il mondo salesiano che lui ha amato fino alla fine".

SPIRITUALITÀ

V DOMENICA DI QUARESIMA

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 43,16-21
Ecco, io faccio una cosa nuova e darò acqua per dissetare il mio popolo

Seconda Lettura: Fil 3,8-14
A motivo di Cristo, ritengo che tutto sia una perdita, facendomi conforme alla sua morte

Vangelo: Gv 8,1-11
Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei

Nel nostro vissuto sarà capitato di trovarci accerchiati, di sentirci soli o colpiti da giudizi negativi che ci hanno annientato e gettato a terra violentemente. Per di più potrebbe anche essere che a pronunciare certi giudizi siamo noi stessi, verso qualcuno più debole, facendolo diventare oggetto di scherno. Nel vangelo di questa domenica, quinta di Quaresima, ci viene presentato l'episodio noto dell'adultera. Ella infatti, colta in flagrante adulterio, viene portata dagli scribi e dai farisei a Gesù che si trovava al tempio mentre insegnava alla gente. Posta nel mezzo, la donna diventa oggetto di un dilemma: è giusto lapidarla o no? Ecco un tentativo di cogliere in tranello Gesù, ma questi non si lascia andare ad una risposta affrettata, anzi, resta in un raffinato silenzio. Cercare in tutti i modi di mostrare le fragilità e debolezze altrui, connota il fatto che probabilmente non si sia mai fatta l'esperienza non solo del perdono, ma soprattutto di sentirsi perdonati. Nella vita più si è stati perdonati e, sentendosi degni di tale perdono, più si sarà capaci di avere uno sguardo pieno di misericordia. Prima di lanciare pietre taglienti e pesanti contro qualcuno dovremmo guardare a noi stessi, alla trave che c'è nel nostro occhio piuttosto che alla pagliuzza nell'occhio di qualche nostro fratello o sorella. Gesù, infatti, mette davanti all'evidenza la vita degli scribi e farisei invitandoli a lanciare la pietra contro quella donna se si fossero riconosciuti senza peccato; presa coscienza, ad uno ad uno si voltarono e se ne andarono iniziando dai più anziani. Non sarà usata misericordia a chi non ne avrà avuta per gli altri, perché il Signore pone davanti a noi l'evidenza scomoda di noi stessi e del nostro vissuto. Impariamo da Gesù a essere misericordiosi e a saper accogliere la sua bontà perché come dice il salmo: *il Signore è misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore*. Il peccato è perdonato nella misura in cui sappiamo molto amare. Solo Dio può giudicare. Sentiamoci bisognosi di conversione, non sentendoci migliori degli altri, ma peccatori e certi che Gesù non ci condanna, ma ci incoraggia dicendo anche a noi: «va' e non peccare più».

di **Mirco Petruzzella**

Una delicata testimonianza

Gli articoli pubblicati su Luce e Vita n. 7 e n. 9 riguardo ai molfettesi caduti durante la Guerra e/o infoibati, con le dovute precisazioni seguite, hanno avuto il merito di suscitare il ricordo e l'emozione della signora Marta Giancaspro, figlia di Pasquale Giancaspro, sottocapo cannoniere morto trentaduenne l'11 settembre 1943, che ha chiesto alla redazione di poter avere maggiori informazioni sul padre che lei non ha potuto conoscere. In un cordialissimo dialogo tra il Prof. de Santis e la signora Giancaspro, nella nostra sede, si è riannodato qualche frammento di quel filo di memoria e di affetto che la guerra ha purtroppo spezzato in centinaia di migliaia di nostri connazionali.

La redazione

Cancelleria

Decreto vescovile

In data 22 febbraio 2016, il Vescovo Mons. Cornacchia, con apposito decreto, ha disposto «la conferma di tutti gli organi, organismi e incarichi della Curia diocesana, fino a mie nuove diposizioni» a norma del can. 157 del CIC.

Comunicazioni sociali

Laboratorio per animatori

Comunichiamo con il linguaggio audiovisivo: come realizzare uno spot. Sarà questo l'obiettivo del laboratorio che riprenderà sabato 12 marzo e continuerà sabato 16 aprile. gli animatori saranno coinvolti nella progettazione e realizzazione di uno spot multimediale, linguaggio moderno per trasmettere efficacemente messaggi, comunicare eventi, lanciare temi. Ore 16-19 al seminario vescovile; saranno aiutati dal regista Giuseppe Magrone e dall'èquipe dell'ufficio diocesano.

Seminario regionale Pio XI

Settimana di cultura e spiritualità

Ormai da oltre 30 anni la comunità del Seminario Regionale "Pio XI" vive un appuntamento formativo a livello culturale e spirituale, a conclusione del cammino quaresimale, quale proposta di dialogo e confronto con la città di Molfetta ed il territorio circostante. Il tema scelto per questo anno è **La Misericordia: il volto vero dell'umanesimo cristiano**. Le 5 giornate si apriranno con un cineforum domenica 13 marzo con la visione del film **Schiavo d'amore**, mentre lunedì 14 avremo la prof.sa G. Papola sul **La Misericordia nella Scrittura**, martedì 15 il prof. Savagnone sul **La Misericordia nella cultura contemporanea** e mercoledì 16 il prof. Scattolini su **La Misericordia nell'Arte**. L'ultima serata, il 17 marzo, sarà dedicata ad una drammatizzazione del noto testo di Nowen, **L'abbraccio Benedicente**, sulla Parabola del Padre misericordioso, interamente realizzato dai seminaristi. Ogni appuntamento avrà luogo alle ore 20 presso l'aula Magna "Mons. Ladisa" del Seminario Regionale. Si auspica una numerosa partecipazione dalle parrocchie di Molfetta e anche di coloro che sono interessati al tema.

Parr. Madonna della Rosa

50° anniversario di ordinazione presbiterale di don Nicola Azzollini

La Comunità parrocchiale della Madonna della Rosa, grata al Signore per il giorno giubilare di Don Nicola Azzollini nel 50° anniversario della sua ordinazione presbiterale, Domenica 13 marzo 2016, alle ore 10.30, invita a partecipare alla liturgia eucaristica presieduta da S. E. Mons. Domenico Cornacchia. Lodiamo insieme il Signore ed esprimiamo sinceri auguri a don Nicola.

Ultim'ora

Quattro Suore uccise

«La furia omicida si è scatenata proprio su quattro sorelle riconoscibili dal velo bianco e blu, ad Aden, nello Yemen: loro erano l'obiettivo dell'odio, in quanto cristiane. Suor Anselm, suor Marguerite, suor Judit e suor Reginette appartenevano alla congregazione fondata da Madre Teresa. Erano a servizio dei più dimenticati, in un Paese del Medio Oriente che è già tra i più dimenticati dell'area. Figlie dei Sud del mondo che, anziché fuggire, avevano scelto di radicarsi nel luogo della massima povertà, casa per chi non ha alcuna casa».(*Avvenire*, 5 marzo)

Per loro la nostra preghiera. Per queste quattro umili sorelle, che si aggiungono ai 22 operatori pastorali uccisi nel 2015 a causa della loro testimonianza cristiana, mentre ci apprestiamo a ricordarli nella giornata dei missionari martiri (24 marzo).